

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3139 1725

Fede probata e veridica

J. A. Arceolo

L. Silvani

M. Vivaldi

de jure

Marco Corniani

Co. degli Algarotti

VALE
RAMM.
IANI
ROTTI
39
ANO

BRAIDENSE

NM

A. 604.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5139

BRAIDENSE

MILANO

5139

L A
FEDE TRADITA
E VENDICATA.

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
Sant'Angelo il Carnovale

DELL' ANNO 1726.

DEDICATO

A Sua Eccellenza

Il Sig. GIO: MATTIA del S.R.I.
Conte di Schoulembourg, Kav.
dell' Ordine dell' Aquila Nera,
Feld Marefcial Generale in Ca-
pite della Serenissima Repubbli-
ca di Venezia &c.

IN VENEZIA, MDCCXXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ECCELLENZA.



Rà l'impazienze del desiderio hà penato abbastanza la mia d'votione, ambiziosa di farsi conoscere à V.E. qual' ella siasi nell'animo mio per tributare il merito impareggiabile della sua Ecc. Persona; perciò non trovando piu forze bastanti per raffrenarla, gli lascio la libertà di comparire ad inchinarsi con la dedica del presente Dramma. Io sò bene per altro, che un Nome così glorioso assai meglio sà stare alla Testa d'un' Esercito, che alla fronte d'un libro; e che piu si pregia di spaventare i cuori degl' infedeli, che il labro de maldicenti, ma non potendo in altra guisa comparirle avanti con qualche tributo, con questo almeno ne vengo, sicuro che sarò meno colpevole, quanto sarò piu impaziente. E con questo riflesso umiliandomi alle di lei Glorie con tutto l'umilissimo mio ossequio resto

Di V.E.

Umil. Divot. & Obligat. Servitore
Antonio Biscione.

A 2 AR-

ARGOMENTO.

S Cacciato dal Regno di Norvegia da suoi stessi Vassalli Umblo, si ricoverò appresso Ataulfo Rè di que' Goti che stesero i confini del Regno loro sino alle rive dell'Albi, e condusse seco una sua unica figlia al Soglio di Norvegia fu sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutt' i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ataulfo, si accinsero a rimettere in Trono Umblo. Si oppose a questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno.

In una delle Battaglie, che si dierono frà questi esserciti restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sin' a lasciarlo regnare sin che visse, a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Ataulfo vedutosi vincitore, ricusò il restituire il Regno alla figlia di Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra, con-

tutto

tutto che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed a tutt' i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gl' animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perch' era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Novergi fedelissimi al loro Rè Prigioniero, fù risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sovra-cennata, cioè che lui morto ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Umblo. Il tutto si esegui, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gotia.

Soura questa base fondato il Dramma presente, in cui si mutano per comodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio, gli amori di Vitige Principe reale di Dania con Ernelinda figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa Guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige figlia di Grimoaldo; e quello segreto di Gildippe Principessa della Sarmazia per Ricimero.

A T T O R I.
RICIMERO Rè de Goti destinato Sposo di
Eduige, poi amante di Ernelinda.

*Il Sig. Luca Mingoni, virtuoso del Ser. Prin-
cipe Francesco Ereditario di Modona.*

RODOALDO Rè di Norvegia.

Il Sig. Michele Salvatici di Modona.

ERNELINDA sua Figlia amante di Vitige.

La Sig. Costanza Posterla, virtuosa di S. A. S.

il S. g. Principe Langravio d' Armenstat.

EDUIGE figlia di Grimoaldo già Rè di Nor-
vegia.

La Sig. Elisabetta Moro.

VITIGE Principe Reale di Dania, amante di
Ernelinda.

Il Sig. Innocenzo Baldini di Firenze.

EDELBERTO Principe Reale di Boemia
amante di Eduige.

Il Sig. Giacomo Vivaldi di Forlì.

La Musica del Sig. D. Antonio Vivaldi Maestro
di Capella di S. A. S. Il Sig. Principe Filippo,
Langravio d' Hassia d' Armenstat.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Cortile Regio.
Sala.

Nell' Atto Secondo.

Parco.
Camera.

Nell' Atto Terzo.

Prigione.
Giardino in Corte, con Lago.
Piazza adobbata.

ATTO

ATTO PRIMO.⁷

SCENA PRIMA.

Cortil Reggio.

*Rodoaldo con la Spada alla mano.
Ernelinda.*

Ern. **P**adre, che fia di noi? Già sù le mura
Veggonfi folgorar le ostili insegne,
E già il Gotico Marte

Questa Città infelice empie di straggi.

Rod. Nel cuor di Rodoaldo

Non hà loco viltade: un'alma forte

Armata di virtù l'impeto afronta

D'una torva fortuna.

Ern. Ah senti, o Padre, senti

Del Vincitor le strida,

L'Ululato del Vinto.

Rod. Ancor si pugna

Su le mura difese, io colà porto

Gli ultimi sdegni; à Ricimero in fronte

Spuntar non lasciarò facili allori;

E se la mia caduta

Con cifra di Comete hà scritta il fato,

Morrò ne la mia Reggia, e Coronato.

Ern. Ah Padre, e me quì lasci...

Rod. In petto aurai

La tua Virtù, la mia giustizia al fianco;

Ernelinda men vado; il dono estremo,

Ch'io ti lascio, è il mio amore,

E contro Ricimero

Del mio figlio Uccisor; contro Vitige,

Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,

A 4 L'ere-

L'credità d'un giusto eterno sdegno. *Rod. si par.*
Ern. Cuor mio, l'alto Comando

Ne la più forte impenerrabil parte
 Custodisci di te. Vitige amasti
 Mal grado à Rodoaldo, in regal figlia
 Colpa non lieve: i tuoi sublimi affetti
 Ad aborrire impegna
 Chi il tuo gran Genitor balza dal Trono,
 Ed' il primo delitto io ti perdono.

Cor di Figlia, e cuor d'Amante,
 E gl'è forza, ò cangiar tempore,
 O nel cuor cangiar la face.
 Odiar devi, e odiar per sempre
 Ciò, che forse ancor ti piace.

Volendo entrare vede le fiamme della Regia incendi.

Mà, che rimiro, ò Stelle!
 Arde la Regia, e le nemiche insegne
 Queste Soglie Reali empion di lutto:
 Orribil vista! Ah più d'ogn'altro ancora
 Formidabile aspetto! Ecco Vitige
 Con la Vittoria in pugno; ad Ernelinda
 Porta l'ultimo assalto.
 Generoso mio Core,
 Or che d'amore il vasto incendio è spento,
 Di tua fortezza armato entra in cimento.

S C E N A II.

Vitige, con Soldati, e spada alla mano Ernelinda.

Vit. **P** Rincipessa adorata, ecco à tuoi piedi,
 Non già più vincitor, ne più nemico,
 Il più fedele amante.

Ern. Usurpi ancora
 Traditor questo nome? e sotto al ciglio
 Una spada mi rechi

Ne

Ne le misere vene
 Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?
 Trà gl' incendj, e le straggi
 Si portano gl'amori? e mi si reca
 Per occupar un Talamo di pace
 D'Enio la destra, & d'Ecate la face?
Vit. Cotant' ire, o mia Vita? E chi potea,
 Toltone il nostro Marte,
 Ottener le tue nozze
 Da un Genitor crudele,
 Che le negò fino a la sua grandezza
 Da me offerita? A questo prezzo ottenne
 Ricimerò il mio brando.
 E tale ora mi accogli? Ah dove sono
 Le prime tenerezze? E dove il primo
 Amor del tuo bel core?
Ern. Tu del mio amor mi chiedi? io ti dimando,
 Ove sono, o Vitige, i miei Vassalli?
 Ove il mio Padre? ove la mia Corona?
Vit. Il Padre avrai, ch'ogni Soldato hà in legge
 Il rispettar quel cuor, di cui sei parte.
 I tuoi Vassalli aurà la Dania, ed io
 Già ti fermo sul crin la sua Corona.
Ern. Riceverla potrei
 Da una destra, che spinge
 Rodoaldo al Servaggio? Eh nò, Vitige,
 Tempo è di sdegni, e non d'amori; in petto
 La mal difesa amante fiamma estingui;
 Il carattere ostenta
 Di Vincitor nemico;
 Queste chiome recida
 Il servil ferro, e questo piede opprima
 Vile catena; il tuo crudel trionfo
 Seguirò prigioniera al Carro avvinta:
 Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei;
 Nè punto io mi riserbo.

A. 5. Dili.

Diliberò nel cuor, che gl'odj miei.

D'amor mi parli ingrato?

D'amor empio spietato?

Ah! in questi affanni miei.

Guarda crudel se sei.

Tiranno, o amante.

Io non ravviso in te.

Amor, pietà nè fe,

Mà un barbaro furor,

Che nell'odio maggior

Mi vuol costante. D'amor *sc. parte*

Vir. Vittoria infauſta, in cui frà lauri, e palme,

Al mio povero cuor ſpunta il cipreſſo.

Io però non sò ancora abbandonarvi.

Combattute ſperanze.

Quando più il Sole appar frà nubi involto,

Adorno di più rai ci ſpiega il volto.

Al rigor della mia bella

Opporrò la mia coſtanza,

E col latte di ſperanza

Manterrò vivo il mio amor.

Anch' in Ciel maligna Stella

Cò l'aspetto atro, e moleſto

Cangia il raggio ſuo funeſto

In benefico ſplendor. Al rigor *ec.*

S C E N A III.

Sala

Eduigo, e Ricimero.

Ric. **V** Edi, o bella, al tuo piede

La Norvegica Sorte omai s'inchina:

In queſto dì ſarai Spofa, e Reina.

Edu. Queſti titoli illuſtri,

Signor, con cui mi appellis empion di tanta

Gioja

Gioja il mio ſen, ch'ei per capirla appena

Hà tanto cuor che baſti.

A Grimoaldo il mio gran Padre io debbo

La ragione del Soglio entro le faſce.

Debbo affai più, perche del nodo eccelſo

De la Regia tua man, ne voti eſtremi

In lega col mio cuor degna mi reſe,

Ric. Già queſto era un' acquiſto

De tuoi begli occhj; all' or che Grimoaldo

Volle i noſtri ſponſali, egli prevenne

Le ardenti mie richieſte,

Il gran nodo ei concefſe, e non ottenne.

Edu. Nulla meno ei dovea, che me ſua figlia,

A tè Signor, e queſto Regno in dote,

Da cui proterva fellonia lo ſpinſe.

A tè, che lo accoglieſti, e che le ſpade

De tuoi Goti arruotaſti

Per rendere al ſuo crine

La rapita corona, e poi che al Fato

A' noi toglierlo piacque, à me la rendi.

Ric. Ei non è degno prezzo

De l'amor tuo; ſe pur di queſto, o bella,

Tù i miei ſoſpiri onori.

Edu. Pria che ſtringere il ferro

Contro de miei ribelli avevi, o caro,

Trionfato di me; ſeguì il coſtume.

La tua dextra fatal de gli occhj tuoi;

Altri mirar ſenza ferir non puoi.

S C E N A IV.

Edelberto, e detti.

Edel. **G** Ran Ricimero: il noſtro Marte eſulta

Ne l'intero trionfo. Rodoaldo

Cinto è già di catene,

Molto del noſtro ſangue

A. 6

Bebba:

Bebbe il suo ferro; intrepido feroce
 Urtò egli solo un Popolo d'armati;
 Da una intera Falange oppresso al fine:
 Cadde, e rese cadendo
 Memorabili ancor le sue rovine.

Ric. Sia tua cura Edelberto

Difender Eduige.

Io ti precedo, o bella,

D'illustri allori à coronarti il Trono,

Tù del cuor mio mi custodisci il dono.

Di quel sangue fin ora versato

Tù sei prezzo Regina, ed amante,

E à dispetto d'un Marte ostinato

Devi amarmi già Spola, e Regnante.

Di quel ec.

S C E N A V.

Eduige, Edelberto.

Edel. **I**llustre Principessa, or che Bellona
 De la Norvegia appende l'asta al Trono,
 Soffri ch' io ti confessi,
 Che un amore innocente,
 Più che il desio della mia gloria, al fianco
 Questa per te spada non vil mi cinse.

Edu. Nel cuore d'Edelberto,
 In cui Virtù sovra gli affetti impera,
 Soffro un'amor, che sà fin dov' ei possa
 Giungere col suo volo.

Edel. Sò quale amor si debba:

Alla regia Eduige

Nel Talamo real di Ricimero,

E sà bene Edelberto

Essere insieme Amante, e Cavaliero:

Del mio amor l'innocente facella

S'arde.

S'arde in faccia di te vaga Stella
 Non offende il tuo chiaro splendor:
 Ardo è vero al seren de tuoi rai,
 Ma non può la mia fiamma arder mai:
 Con oltraggio del puro suo ardor.

Del mio ec.

Edu. Sino à quel punto, o Principe, io non sento,

Che la grandezza mia n'abbia dispetto;

L'amarmi io ti concedo,

E mio Campion, e Cavalier t'accetto.

L'Amore è un dolce foco,

Che nasce à poco à poco,

E il soffre con piacer

Un cuor amante.

Tal non m'offende Amore,

Mà se si fa maggiore,

Es ser non sà virtù fatto Gigante.

L'Amore ec.

S C E N A VI.

Vitige, poi Ricimero.

Ric. **V**itige, a la tua spada, io debbo in questo
 Giorno famoso il più de le mie palme:

Le nozze d'Ernelinda

Sono un premio inegual di quanto oprasti:

A' prò di mia Corona.

Vit. Signor, il ferro io strinsi

Per sostener in giusta guerra i dritti

Al Soglio di Norvegia

De l' illustre Eduige, à cui di Sangue

Congionto io son per le materne vene;

Quindi dover, e non Virtù si appelli,

Ciò, ch'oprar ebbi in forte.

Non in premio, mà in dono:

Ernelinda ricevo.

Io la ricevo? Ah ch'ella sdegna, o Sire,

Strida.

Stringere questa mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitor hà qualche parte.

Ric. Languide sono, e brevi
Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

Vit. Mà quando il Vinto è grande,
E' questo il solo ben, ch'ei custodisce.

Ric. Fia mio pensiero il soggiogar quest' ire
De la Vergine altera.

Vit. Eccola appunto,
Che ammolisce col pianto il servil ferro,
Che del Paterno piè preme il Coturno.

S C E N A VII.

*Rodoaldo incatenato, Ernelinda che sostiene le di
lui catene, e detti, poi Edwige.*

Ern. Lascia, o Signor, che del cōmune oltrag-
Onde rigida forte oggi ci opprime,
Anch'io soccomba al peso. (gio)

Ric. O Sommi Dei)
Qual beltà peregrina)
Folgora sù quel volto?)

Ern. Lascia, che queste lagrime infelici
Veggan, se han tanta forza
Di spezzar questa ingiusta empia catena,
Che il luogo de lo Scettro
Indegnamente usurpa.

Vit. Lagrime forti onde il mio cuore è infranto.

Ric. Stelle, chi vide mai così bel pianto?)

Rod. Hai vinto o Ricimero, il brando appendi
Al delubro plebeo de la fortuna.

Ric. Appenderollo al Tempio
De la Gloria guerriera.

Rod. L'usurpatore ingiusto
De gli altrui Regni à quelle Soglie eccelse

Non

Non reca il piè profano.

Ric. Usurpator è chi premeva un Trono,
Di Vergine real retaggio avito.

Rod. Non passò mai l'eredità ne figlj.
Di reali Corone,

Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di volgo infano,
Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.

Rod. Se il Rè divien Tiranno;
De popoli il furor si arma dal Cielo.

sopraviene Edwige.

Ed. Tiranno Grimoaldo
Non fù giammai, ne mai s'armò dal Cielo.

Contro il suo Sire l'infedel Norvegia.

L'ambizion di Rodoaldo accese
L'orribil fiamma.

Ric. Ed in me più feroce oggi l'accende)
D'Ernelinda il bel volto.)

Ern. Tutto in lagrime, o cuor, vanne disciolto.

Ric. Rodoaldo; fin dove
Giugnerebbe il tuo sdegno
Contro di me, se ciecamente il Cielo
De l'armi nostre oggi deciso avesse,
Così, che di quel ferro, onde ti opprime,
La mia Vittoria, a le mie piante il peso
Del servaggio recasse un suo trionfo?

Rod. Temer dovresti quanto
Può un Vincitor da giusto sdegno acceso
Contro chi porta al fianco un brando asperso
Dal Sangue d'un mio figlio. A l'ara oscura
Di Nemesis spumante
In olocausto io ti trarrei feroce,
Crudele, inesorabile, tremendo,
E coronato d'arido cipresso
Reciderei l'orribil collo io stesso.

Ric. Io pur così punir dovrei l'orgoglio

De

De gli indomiti accenti;
 Mà d'Ernelinda a le bellezze altere
 De sdegni miei tutta la gloria io dono.

Edu. Pietà sospetta.

Ric. Quindi

La tua Parca difarmo, e il piè ti sciolgo.
 Vivi; la Regia intera
 Tuo Carcere sarà; ne si richiede
 In custodia di te, che la tua fede.

Rod. Vivrò crudel vivrò,
 Mà sempre fermo in me:
 Lo sdegno mio vivrà;
 E l'odio contro te
 Mai non s'estinguerà. Vivrò ec.

S C E N A VIII.

Ernelinda, Eduige, Ricimero, e Vitige.

Ric. **B**ellissima Ernelinda
 Tergi sù quel bel volto
 L'ingiuria di quel pianto, e rasserena:
 Quelle dolci pupille, in cui sfavilla
 D'invincibile amor dardo il più forte.

Edu. Troppo teneri sensi.)

Ern. Non creder Ricimero,
 Che tutto questo pianto
 Escia da quel dolor, che mi divora;
 Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ric. Adorabil fierezza.

Edu. Il ciglio immoto)
 Le tiene in volto. I.

Vit. Ah lo difarmi ò bella
 Almeno una pietà di chi t'adora.

Ern. Il Vincitor di Rodaldo hà sensi
 Così molli nel cor?

Ric.

Ric. Principe, vanne,
 E lascia, ch'io qui tenti
 Difarmar del tuo ben le furie insane.

Vit. Con sì giusta speranza
 Già le agonie del mio timor sospendo.

Ric. In me confida.

Edu. Ah gelosia t'intendo.

Vic. Placati per pietà
 Bella nemica,
 Che tanta crudeltà
 Alla beltà
 Non regna eterna in petto.
 Sovvengati cuor mio
 La fiamma antica
 E se cangi desio
 Non odiar almeno il tuo diletto.
 Placati ec.

S C E N A IX.

Eduige, Ernelinda, Ricimero.

Edu. **M**io dolce Ricimero, or che sul Trono
 L'alta nostra Vittoria adaggia il fìa-
 Affretta, io te ne priego,
 Il mio gioir co' gl'Imenei Reali.

Ric. Questo è giorno o Eduige,
 Conflagrato alla gloria; ancor mi fuma
 Il sangue ostil sù i marziali allori,
 Dimani poi favellerem d'amori.

Edu. Troppo è barbaro à chi adora
 Aspettar la nuova Aurora,
 Che dia pace al suo tormento.
 Queste languide dimore
 Parlan già per il tuo core,
 E il tuo cuor già veggo, e sento.

Troppo ec.
 SCE-

S C E N A X.

Ernelinda, e Ricimero.

Ric. **P** Rincipessa Ernelinda; anno gli sdegni
A' piè della Vittoria i lor confini.

Al Vincitor giova la pace, al Vinto
E' necessaria.

Ern. A l' ora,

Che può temer il Vinto

Dal Vincitor nemico un peggior male:

Ric. E se offerisce il Vincitor al Vinto,
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?

Ern. Beni, ch'empion di fasto,
Quando però non li avviliſca il prezzo,
A cui mercar ſi denno.

Ric. Il tutto io ti eſiſco; il prezzo è ſolo
L'amor tuo le tue nozze.

Ern. O Dei, che ſento!

Ric. Di Rodoaldo, ò bella,
Io trionfai, mà quel tuo ciglio altero.

Di me adeſſo trionfa:

Quindi al tuo piede io getto

La mia Vittoria, e t'offro

Per innalzarti al Talamo, ed al Trono,

Una deſtra Real, che di due Scettri

Soſtiene il peſo.

Ern. Aggiugni,

Una mano, che ſtilla

Del mio Germano il ſangue.

Una mano, che ha ſpinto

Rodoaldo dal Soglio,

Che di ſtraggi, e di fiamme empie il mio Regno;

Una mano, per cui

La paterna Virtù vuole il mio ſdegno.

Ric. Ne può placar queſt' ire.

Di

Di due Corone il dono?

Ern. Offerine un' altro,

Che le mie brame adempia:

Ric. E quale è queſti?

Ern. La tua morte, ò la mia.

Ric. Cotanto dunque

Queſto ſdegno ſuperbo ardiſce ancora?

Ti ſovvenga Ernelinda,

Che tutto può ottenere, cui tutto lice,

Ern. Sù via Tiranno, ardiſci

Ciò, che può far un Vincitor ſuperbo,

Rendi al Padre i ſuoi ceppi, e di catene

Queſto mio piede opprimi;

Tenta la mia fortezza:

Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto

Hà di peggio l' Inferno,

Che in faccia lor t' abborrirò in eterno.

Ric. I miei prieghi?

Ern. Detefto.

Ric. Di Sospiri?

Ern. Gli ſdegno.

Ric. La mia forza?

Ern. La ſprezzo.

Ric. Son Vincitor, e poſſo...

Ern. Sbranarmi il cor,

Ric. E' ſoggiogar gl' affetti.

Ern. Da la Virtù difeſi?

Ric. Vuò le tue nozze;

Ern. O la mia morte.

Ric. In mezzo

A Vincitrici Squadre:

Un Rè le chiede.

Ern. E me le vieta un Padre,

Ric. Ti ſovvenga...

Ern. La morte.

D' Alarico.

Ric.

Ric. Che il Fato....
Ern. Vinta mi vuole sì, mà non codarda.

Ric. Pensa....

Ern. A la mia vendetta.

Ric. Chi io son.

Ern. Sì Ricimero.

Ric. E tù?

Ern. Ernelinda!

Ric. Questa austera Virtù meglio consiglia,
 E sappi, ch'io son Rè.

Ern. Sò ch'io son figlia.

Ric. Già che mi vuoi crudele,
 Crudele sì farò;
 Questa superba rocca,
 Che tanti sdegni scocca
 Vincere tentarò. *Ricimero si parte.*

Ern. Giugne Dunque tant' oltre
 La tua sciagura, o misera Ernelinda?
 Sino sù nostri affetti
 Il Goto Vincitor ragion pretende?
 La mia Virtù si opponga
 A' gli assalti feroci. Ah che più d'essa
 Un' amor combattuto
 La rocca del cuor mio si custodisce;
 In Vitige ei mi addita
 Più, che il fiero nemico, il caro amante;
 Ed io non sò, se ad esso,
 Ed' à la mia fierezza io sia costante.

Vorrei poterti dar pace, e perdono,
 Mà fin ch' il nostro amor
 E' in odio al Genitor
 Non posso amarti.
 Rendigli libertà, rendigli Trono,
 E la mia fiamma all' or
 Vedrai tornarmi in cor
 Per adorarti. *Vorrei ec.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO:

SCENA PRIMA.

Parco

Edelberto, Eduige.

Edel. **B**ella Eduige, è questo (glio
 L' illustre di, che di Norvegia al So-
 Rende l' onor del tuo reale incarco;
 S' io 'l vegga con piacer, tel dica il guardo,
 Che da begl' occhj tuoi nel cuor mi scese;
 Ciò, che hò di pena, è, ch'io non ebbi in forte
 Spargere del mio Sangue
 Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

Edu. S' io vedessi, Edelberto,
 Costarmi del tuo Sangue il mio trionfo,
 Detestarei la stessa mia grandezza;
 Hà nella tua salvezza

Più di parte il Cor mio, che tu non pensi.
Edel. Se ciò sperar mi lice, ò miei beati
 Amorosi sospiri.

Edu. Credilo, ò Prence, e credi,
 Che se il paterno impero
 Lasciato avesse in libertà il mio nodo,
 Mal grado a quanto a Ricimero io debba,
 Io d' esso non farei,
 Combattuto da te, facile acquisto.

Edel. Questa d' un puro amor bella mercede
 Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

Edu. Ricimero quì giunge,
 Vanne lieto, Edelberto, e ti sovvenga,
 Che sprezzare il tuo foco io non saprei,
 Che mio Campion, e Cavalier tu sei.

In-

Innocente è quell' affetto,
 Che mi fe nascere in petto
 Uno sguardo tuo seren
 Tanto è bianca la mia fede
 Quanto i gigli del tuo sen
 Innocente ec.

S C E N A II.

Ricimero, Vitige, & Ednige.

Ric. **N**O', Vitige, Ernelinda (gno,
 Gonfia del suo dolor, e del suo sde-
 Piegare non sà l'alma superba ai voti
 D'un amore, in cui vede
 La man, che le balzò dal Trono il Padre.
 Ne le pene d'amor è il miglior bene
 La lontananza; al Soglio
 De la Dania ti rendi, ove ti aspetta
 Il Real Genitor per ribacciarti
 Sul crine invitto i trionfali allori.

Vit. Ed io potrei Signor trar lunge il piede
 Da questa Regia, in cui
 Il Sol de gl'occhi miei sparge il suo lume?

Ric. Principe, ov'è quel Cuore.....

Edu. Alma sì molle
 Non hà già Ricimero in questo giorno,
 In cui gli fuma ancora
 Il Sangue ostil sù i Marziali allori.
 Dimani poi favellerà d'amori.
 Non è così?

Ric. Noioso arrivo.) E forse
 Questo debole affetto
 M'esce dal Cuore, in cui la gloria ingombra
 Tutta la vastità de miei pensieri.

Edu. Sù via siegui la legge,
 Ch'ella ti detta; alle mie chiome inesta

Il Norvegico Serto,
 Scoffo di capo à Rodoaldo oppresso,
 Col piacer del grand'atto
 Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia
 Regnar sù le nemiche ampie ruine;
 Non mancano gli Sposi a le Reine.

Ric. De miei Vassalli il Sangue
 Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo
 Sì di leggieri un Trono,
 Soura di cui piantai le nostre insegne.

Edu. Questo detta la gloria? eh' di infedele,
 Che tu riserbi di Norvegia il Trono
 Ad Ernelinda in dono.

Vit. Che sento mai!)

Edu. Ah ingrato!
 Questa è la fè giurata al mio gran Padre?
 Queste le Nozze mie? Questo il mio Regno?
 Ernelinda, o crudele, entro al tuo sore
 D'Eduige trionfa.

Vit. E ciò fia vero? I

Ric. Del mio Cuore io non rendo
 Ragione altrui; di Grimoaldo l'ombra
 Sù le vie de gl'Elisi
 La mia fè non rammembra, ò non l'apprezza;
 Ed è legge de i Rè la lor grandezza.

Edu. Questo sangue, che m'empie le vene
 Sangue è pure, che grida vendetta
 Del tradito mio gran Genitor.
 La dimanda quell'ombra diletta,
 E la vuole l'offeso mio onor.

Questo ec.

S C E N A III.

*Vitige, Ricimero, poi Ernelinda, che si trattiene
 in disparte.* Capro

Vit. **C**He intendo, o Ricimero? all'or, ch'io t'
 Con questa mano alla vittoria il varco

A suellermi tu pensi

Ernelinda di braccio, il Cuor dal petto?

Ric. E che? nel mio trionfo

De la spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Non cederò Ernelinda,

Se col fulmine in pugno

La chiedesse il Tonante.

Ern. Per me qui si contende?

Ric. Ed otterralla

Con lo Scettro alla destra

Un Vincitor Monarca.

Vit. Un ferro hò al fianco,

Che sua ragion sostiene

Contro l'ingiusta autorità de Scettri.

Ric. A' Ricimero?

Vit. Sì.

Ern. Gli sdegni, e l'onte

Abbian fine trà voi, Principi, io debbo

Mal grado alla presente mia fortuna,

Dispor de le mie Nozze.

Vit. Bella Ernelinda; empie già il Sol sei volte

Col suo splendor tutte del Ciel le vie,

Da che la fiamma illustre

Del sereno tuo volto il cuor mi accese.

Ern. E' vero.

Ric. Al primo raggio

De sereni occhj tuoi svenai gl'affetti,

Che al volto di Eduige eran già sagri.

Ern. Grande Olocausto

Vit. Dal Vincitor diseredata, al Trono

De la Dania ti chiamo.

Ern. Somma fortuna.

Ric. Io t'offro

Di Norvegia lo Scettro

La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

Ern. Offerte generose.

Vit.

Vit. I miei sospiri?

Ern. Io vidi.

Ric. I miei Voti?

Ern. Li ascolto.

Vit. Tante lagrime sparse.

Ric. Le regie mie preghiere?

Ern. Egualmente gradite.

Vit. E che risolvi?

Ric. A' cui ti doni?

Ern. Vdite.

Sò quanto ad ambi io debba

Per sì teneri affetti.

In prezzo di mie Nozze

Due Corone tù m' offri, e tu il tuo Soglio;

Mà te rifiuto; E te (il dirò?) non voglio.

Intendete? No vi voglio

Ne il tuo Regno

Ne il tuo Soglio,

Punto alletta il mio pensier.

Lo Sai pur,

Che più non t'amo

E di te vendetta io bramo;

Questo è solo il mio piacer.

Intendete ec.

S C E N A I V.

Ricimero, e Vitige.

Ric. Vitige.

Vit. Ricimero.

Ric. E quegli il cuore

Che io ti suelgo dal petto?

Vit. Quella, che ottener crede

Con lo Scettro alla destra

Il Goto Vincitor.

Ric. Mà questo Scettro

B

Sa-

Saprà fiaccar il suo feroce orgoglio

Vit. I suoi colpi non teme un cuor di Scoglio.

Ric. Non bacciarai quel labro ;

Vit. Non stringerai quel sen ,

Ric. Di vincer mi dò vanto ,

Vit. Io placherò col pianto ,

Ric. à 2. -- L'Idolo mio seren .

Vit. Non ec.

Ric. Non ec.

Vit. Non ec.

S C E N A V.

Camera .

Ricimero , e Rodoaldo .

Vn Servo , che porta sopra un bacile la Corona di Norvegia .

Ric. **R**odoaldo conosci
Questa reale insegna?

Rod. Conosco un bene infausto
Di lubrica fortuna .

Ric. A' le tue chiome ,
Da cui cadè la rendo .

Rod. Illustre dono
A' chi non sà , ch' assai d'essa è più degno ,
Chi più sà rifiutarla .

Ric. Senti ; frà amore , e sdegno
Mezzo nõ v'è ne grandi ; entrambi io ti offro ,
Mà nel grado maggior : ò Regno , ò morte .

Rod. A' qual patto si scioglie ?

Ric. Se d'Ernelinda a la mia destra annodi
La bianca man col titolo di Sposa ,
Ti rendo al Soglio , e Suocero ti abbraccio ;
Mà se gonfio di sdegno aborri il nodo ,
Da la falce feral d'Atropo atroce

Truc-

Trucidato cadrai ,

Rod. Venga Ernelinda , ed io
Favellerò qual debbo .

Ric. A noi si guidi .
Se durassero gl' odj eternamente ,

Breve giro di lustri

Divorarebbe i Regni :

La stessa Parca , ed anelante , e stanco

Sul vuoto Mondo adaggiarebbe il fianco .

S C E N A VI.

Ernelinda , Vitige , che si trattiene in disparte , e detti .

Ern. **D**EL Regal Padre al cenno
Ecco Ernelinda

Vit. Io sieguo)
L'orme della mia luce .)

Rod. Figlia , pria ch' io favelli
Sai qual tù debba ubbidienza al mio
Risoluto volere ?

Ern. Legge più sagra
Non ebbe mai .

Rod. Sù questa destra , in cui
L'orma ancor v'è d' un grande scettro , giura
Inviolabil fede al mio comando .

Ern. La giuro , e con un baccio umile , e pio
Sigillo il giuramento .

Vit. Io tremo)

Rod. Or senti .

I tuoi Sponsali eccelsi
Ricimero mi chiede , incorridisce
A' l' intana richiesta il cuor di Padre :

Quella destra , ch' ei t' offre

Dal petto d' Alarico , a te Germano ,

Ed à me figlio , o rimembranza atroce !

B 2

Strap-

Srrappò l'alma innocente,
 Ad aborrire t'impegno
 Le Tede abominate; e se non hai
 Cuor per cader pria d'annodarlo esangue
 A la fonte, onde uscì, rendi quel sangue
Ric. Tanto dunque superbo
 Me presente s'ardisce?
Rod. Ricimero, il tuo dono al piè ti getto
 Il premo, e lo calpesto,
 Atto Regal di Rodoaldo è questo.
Getta à terra la Corona, ch'era sopra il bacile;
Ric. Olà Soldati
 Rodoaldo si sueni.
Vit. Ah ciò non fia.
Impugna la spada, si mette alla difesa di Rodoaldo.
Ern. O Cieli.
Ric. E che? tant'oltre
 Puoi osar ò fellon? ambi suenati
 Cadano à questo piè.
Ernelinda si pone d'avanti à Rodoaldo, e Vitige.
Ern. Pria d'Ernelinda
 Non cadranno, ò crudele.
 Io farò loro scudo
 Del collo inerme, e del mio seno ignudo:
Ric. Così sprezzato io son? costei si sselga
 Dai protervi rubelli.
Ern. O Stelle! o Numi!
Ric. Vendica rozzamente una sol morte
 Le offese de Monarchi.
 Con l'orribil corteggio de tormenti
 Verrà ad ambi la Parca
 Entro à carcere orrendo
 Attenda ciascun d'essi
 Lo sfogo de miei sdegni.
 Già fremè la vendetta, e già prepara
 La bipenne fatal Nemese, e l'Ara.

Più

Più del fulmine orribile, e fiera
 Vibrerò la mia giusta vendetta.
 Quanto meco tu fosti severa,
 Me crudele, e implacabile aspetta.
 Più del &c.

S C E N A VII.

Ernelinda, Rodoaldo, e Vitige.

Rod. **V**itige io ti negai [cora
 D'Ernelinda le nozze, in onta an-
 De la grandezza mia, quando ti vidi
 A' Ricimero in amistà congiunto;
 Or ch'è commun frà noi l'odio di lui,
 D'Ernelinda le nozze
 Di Ricimero a l'inimico io dono.
Vit. Ne m'inganni Signor? ò fortunate
 Mie fatali sciagure.
Rod. Ernelinda tu piangi?
Ern. Signor, di debolezza [giugni
 Puoi tu accusarmi a l'or che un nuovo ag-
 Titolo di giustizia al pianto mio?
Vit. Invidiar potresti, ò mia diletta,
 Questo estremo piacer a l'amor mio,
 Di morire tuo Sposo? Ah non è d'gna
 De le lagrime tue questa fortuna.
Rod. Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno
 Di mia vita infelice ultimo questi,
 Te del mio cor erede [chiamo
 Con questo amplesso, e de miei sdegni io
 Se basta la mia morte à l'ire eterne,
 Custodisci, ò Vitige,
 Questa, ch'io ti abbandono,
 Vergine desolata;
 Il carattere prendi
 Seco di Regal Padre, ed amoroso

B 3

In

In mia vece lo inesta a quel di Sposo.

Amala Padre, e Sposo,
 Serbala Amico, e Rè, (dio.
 Che Padre, Sposo, e Rè ti lascio. Ad-
 Io vado al mio riposo,
 E Padre, Amico, e Rè più non son io.
 Amala ec.

S C E N A VIII.

Ernelinda, e Vitige.

Vit. **E**Rnelinda mio ben, deh non funesti
 Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

Ern. Potrei negarlo, ò caro,
 A' l'agonie del Padre, e del Marito?

Vit. Rodoaldo viurà; foura lo sdegno
 Di Ricimero aurà la palma amore.
 Bastarà l'olocausto di Vitige.
 A la sua gelosia.

Ern. Crudelè, e questa perdita non basta
 A farmi scaturir tutte da gl'occhj
 Le fonti del mio pianto?
 Non sai, caro, non sai, con quanta pena
 Io soffrissi nell'alma

Quella fiera virtù, che mi volea
 Per il paterno impero

Nemica di Vitige;

Ed ora, che il Sovrano?

Voler di Rodoaldo à te mi unisce,

Senza un'angoscia estrema

Potrei negarti, ò caro,

Mesti bacci di Sposa in sul feretro?

Nell'aspro mio tormento

Sento mio Caro Sposo

Che tutta langue in sen

L'anima mia.

E cres-

E cresce quest' affanno
 La forza del Tiranno,
 Che fa sempre maggior la pena ria.
 Nell' ec.

Vit. Chi sà, che l' amorosa
 Stella per noi men torbida non splenda;
 Mà quando ancora inesorabil Fato
 La mia morte risolva, io morirò pago,
 Se il rigor d' Ernelinda è già placato.

Ad un Alma innamorata
 Lieve perdita è la vita
 Per l'acquisto del suo bene.
 Se à colei torna gradita
 La mia fè, morte beata,
 Fortunate le catene.

Ad un' Alma ec.

S C E N A IX.

Ricimero, & Ernelinda, che sopravviene.

Ric. **E**Là, torna Ernelinda;
 A quel cuore di smalto
 Porto schernito ancor l'ultimo assalto.
 Ernelinda.

Ern. Tiranno.

Ric. Pende su le cervici
 Di Rodoaldo, e Vitige, il giusto
 Fulmine del mio sdegno: amore ancora
 Il colpo ne sospende;
 Tanto ei solo però non hà di forza,
 Che basti à disarmalo; egli richiede
 Il soccorso del tuo. La bianca mano
 Stendi al mio nodo, e la fatal Saetta
 Cade à vuoto di pugno à la vendetta.

Ern. Difenderò due vite à me sì care
 Con quanto egli è, se chiedi, il sangue mio;

B 4

Mà

Mà non ricompro un Padre, ed uno Sposo
A prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che? questa, che io t'offro,
E' forse rozza man di vil bifolco?
Sai pur, ch'ella sostiene
La gloria di due Scettri.

Ern. Sì ma vi fuma ancora
D'Alarico la stragge.

Ric. Inaridita
Dal corso di due lustri,
Ern. Viva ancor me la addita
Il paterno comando.

Ric. E s'ella cresce
Ne li scempj vicini?

Ern. Impegna il Cielo
Con titolo maggior à vendicarmi.

Ric. Ite dunque ò Ministri;
Si suellano a Vitige
Gl'occhj superbi, onde Ernelinda accese
Questo fuoco rubello;
Si strappi à Rodoaldo
L'altiera lingua, onde il comando uscìo
Di quest'odio proteruo,
Sù coppa di furor, tazza di fangue
Si rechino; Ernelinda entrambi i cuori
Veda, a mensa di sdegno,
Dove ella beva l'un gl'altri divorì.

Ern. Ah ferma ò Ricimero; ascolta i voti
De le lagrime mie; ne petti angusti
Rispetta quel carattere sublime,
Che pien d'onor la tua grand'alma adorna.
Questo pianto ti basti....

Ric. Nel tuo pianto, Ernelinda,
Qualche parte s'estingua
De l'ira mia; la mia vendetta adempia
Una vittima sola; or tu la sciogli,
E qual

E qual d'essi recar la rea cervicè
Debba sù l'Ara atroce
Sù quel foglio fatal tu stessa scrivi.

Ern. Orribile pietà? La destra infauستا
Pria mi tronca, o Tiranno.

Ric. Se ricusi
Mi caderanno al piè svenati entrambi.
Ern. Svenali sì crudel, mà in questo Cuore,
In cui furono impressi

Da la natura l'un, l'altro da amore;
Ric. Olà si tarda ancora? itene ò fidi,
Trucidate i felloni, e quì recate
D'ambi il cor palpitante, e semivivo.
Itene à volo.

Ern. Ah nò, ferma, ch'io scrivo.
Muora mà chi? tolgan gli Dei, che imprima
Al Genitor fatali
Portentosi caratteri la figlia.
Muora dunque. mà chi? L'Idolo mio?
Ah prima inaridisci
Funesta man. Se v'è clemenza in Cielo,
Perche non cade un fulmine, e risolve
La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?

Ric. Questi inutili sdegni
Stimolan le due Parche.

Ern. Sì Ricimero
Già segno di caratteri funesti
L'orribil foglio. Ah fiera man, che tenti?
Ricimero Pietà.

Ric. Chi altrui la nega
Ottenerla non sperì.

Ern. Strappami prima il cor!

Ric. Vuò, che il dolore
Questo ufficio mi usurpi.

Ern. Ah Carnefice ingiusto!
Sì scriverò; mà tingerò nel fangue.

De l' Idra, ò ne le spume
 Di Cerbero crudel la penna infame;
 Sì scriverò; mà recherò quel foglio
 Tutta furor di Radamanto al Trono
 Per chiamar contro te l'Inferno in lega;
 Lo spiegherò in Vessillo
 Di vendetta a le furie ebra, baccante
 Irriterò per lacerarti il cuore
 Quanti Mostri hà Cocito, e il peggior d'essi
 Ch'è l'infano dolor, che mi divora.
 Scrivo sì traditor. Vitige mora. *Scriva.*
Ric. Morrà Vitige; e di cotanto orgoglio
 Donerò il mio trionfo à questo foglio. *Patte.*
Ern. Se con man fiera espietata
 Io Segnai crudel Sentenza,
 Più per me non v'è Clemenza
 Dall'orror son' agitata,
 Inesorabile
 Le furie d'Erebo
 Già mi flagellano
 Tradita incalzami
 L'ombra implacabile
 Del mio Vitige
 Ahi dove ascondomi!
 Son disperata.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile di prigione con Porta, dove stà
 rinchiuso Vitige, corrispondente à
 quella di Rodoaldo.

Vitige, che esce dalla Porta,
Vit. **A** Tro Carcere tù ferri
 Frà gl'orrori questo piè:
 Viene un Servo à portare un foglio.
 Questi di Ricimero è un Regal foglio. *legge.*
La rigida Ernelinda
Vuol la tua morte in prezzo
De la paterna libertà; l'abborre
La mia clemenza. Vivi, ed abbandona
Questo Cielo inclemente.
Ti rinvogga la Patria, il nome oblia
D'una Donna crudel, che ti condanna
Ad un'orrida morte.
Risolvi, e sciolgo già le tue ritorte.
Ricimero fin qui. Scrive Ernelinda.
Apri un'altro foglio, ch'è quello, sopra cui
scrisse Ernel.

Vitige muora. Dunque
 Questa uiltà si chiede
 Da la mia fedeltà?
 Ritorna, o Servo, à Ricimero, e digli,
 Che assai bella è una morte
 Che piace ad Ernelinda;
 Scritta da quella man di vivo latte
 La sentenza fatal baccio, & adoro.
 Atropo libri il colpo,
 Ch'io le offro il collo, e pien di fasto io moro.

B 6

SCE-

*Edelberto, che conduce Ernelinda, e Vitige,
poi Rodoaldo.*

Edel. Principe, il Regal cenno di Eduige
Mi fa da un mio Vassallo

A la tua guardia eletto

Ottenner un delitto,

Mal grado al suo dover, ed al severo,

Regal divieto. Ecco Ernelinda. E sempre

Plausibile quel fallo,

Che à la pietà si dona.

Apri, o mio fido,

Di Rodoaldo al piè l' angusto ingresso;

Dal suo carcere ei venga; or tu dividi

Frà due sì cari, ed infelici oggetti,

Vergine illustre, i tuoi reali affetti.

Ern. Padre, Vitige, a gli occhj vostri io reco

Fatta rea di gran colpa oggi Ernelinda.

Rod. Che? da te forse il Vincitor superbo

Hà potuto ottener qualche fiacchezza?

Ern. Eh nò Signor: ottenne

Da questa mano infaustra

Un delitto peggior: io stessa scrissi

Contro Vitige (oh Dio),

Il mortale decreto.

Vit. Eccone il foglio

Per cenno del Tiranno à me recato?

Rod. Che sento!

Ern. Portentosa

Necessitate il volle; à questo prezzo

Ricomprare fù d'uopo

La Reale tua vita,

Lungo fora il racconto.

Per rispettar i dritti di natura

Contro

Contro quelli d' amor; vile peccai,

Caro Vitige, io scrissi, e tu morrai.

Rod. Ed io viver dovrò, mercati à prezzo

Del sangue à me più caro,

Da un' empio Vincitor giorni servili?

Vit. Quando mai meritar meglio io potrei

Dalla bella Ernelinda,

Che morendo per te? Lascia, ch'io tragga

Il genio mio con questa gloria a stige.

Rod. E narrerai frà l' ombre de gli Elisi,

Che hò lasciato occupar da te una morte

Dovuta à me? nò vanne

A Ricimero, o figlia,

Empiamente pietosa,

Di, ch'io rifiuto il dono

D'una vita, che abborro.

Vit. Ah Rodoaldo,

Se abbandoniamo entrambi

Questa dolce à te figlia, ed à me Sposa,

Chi vegliarà sù i casi?

Ern. Ah mio gran Padre

Perderò dunque il frutto

De la mia crudeltà? deh ti riserba

A men torva fortuna; io te ne priego

Per tutto questo cuor, ch'io stillo in pianto.

Rod. Sì viverò, Vitige,

Ernelinda vivrò; vivrò fin tanto,

Che si stanchi fortuna in flagellarmi.

Ernelinda ti lascio

Esercitar col misero Vitige

In libertà le tenerezze estreme.

Principe, ti sovenga,

Che orrenda è sol la morte à chi la teme:

Viverò mà qual destriero

Generoso al corso usato

Del mio fato

All

Al fischio altero
 Rompo il morlo, esquarcio il fren
 Al flagello, al moto, al grido
 Del destin feroce andrò,
 Passerò di lido in lido
 A sfogar l'orror del sen Viverò ec.

S C E N A III.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. **V**itige, al fin fiam soli, e il mio dolore
 Mi può recar in libertà sul volto

Le mortali agonie del cuore offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor, bella Ernelinda
 E' il più de la mia morte.

Ah non turbar col pianto

Quel sol piacer, che il mio destino adorna.

Ern. E se in questo piacer io la grandezza

Veggio de l'amor tuo, qual mai più giusto

Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa

Di quella, onde oggi è rea quest'empia mano.

Giusto è, che si punisca il cuor crudele,

Da cui la mano ebbe tremante il moto.

Questo ferro, che io stringo.

Vit. Ah mia diletta.

Ern. Vitige indietro, affretti

Se ti avvicini, il colpo.

Vit. Ah Numi eterni!

Ern. La tua vana pietà non tolga, o caro,

Pochi, e brevi momenti à l'amor mio.

Vit. Ah prima in questo.....

Ern. Indietro, o ch'io ferisco.

Vit. E pure è forza.....

Ern. Ascolta.

Se prima di segnar quel foglio infame

Stringer

Stringer potuto avessi

Questo ferro pietoso,

Non scenderei con questa colpa in fronte

Sù la sponda fatal del pigro Lete.

Chi sà, che il sangue mio non la cancelli?

Se il mio nero delitto

Fosse in odio così, che mi negasse

Il rigido Nocchier nel legno il guado,

Ti attenderò sul lido

Dal timor agitata, e dalla speme,

E à l'or che tu vi giunga.

Se il soffrirai, lo varcheremo assieme.

Vit. O crudeli richieste.

Ern. Addio Vitige,

Già vibro il colpo.

Vit. Ah ferma, almen fin tanto

Ch'io da te prenda ancora.

L'ultimo deplorabile congedo.

Tù vuoi dunque rapirmi, o bella ingiusta,

Questo diletto estremo

Di vederti onorar col tuo bel pianto

Le mie care agonie?

Nò, non sarà, o crudele,

Già sento, che mi assale

Qui va mancando la voce à Vitige.

Con tutte le sue forze il mio dolore,

E mi reca nel cuor.....

Ern. Che veggo?

Vit. Io manco.

Finge cadere svenuto.

Ern. Ei cade.

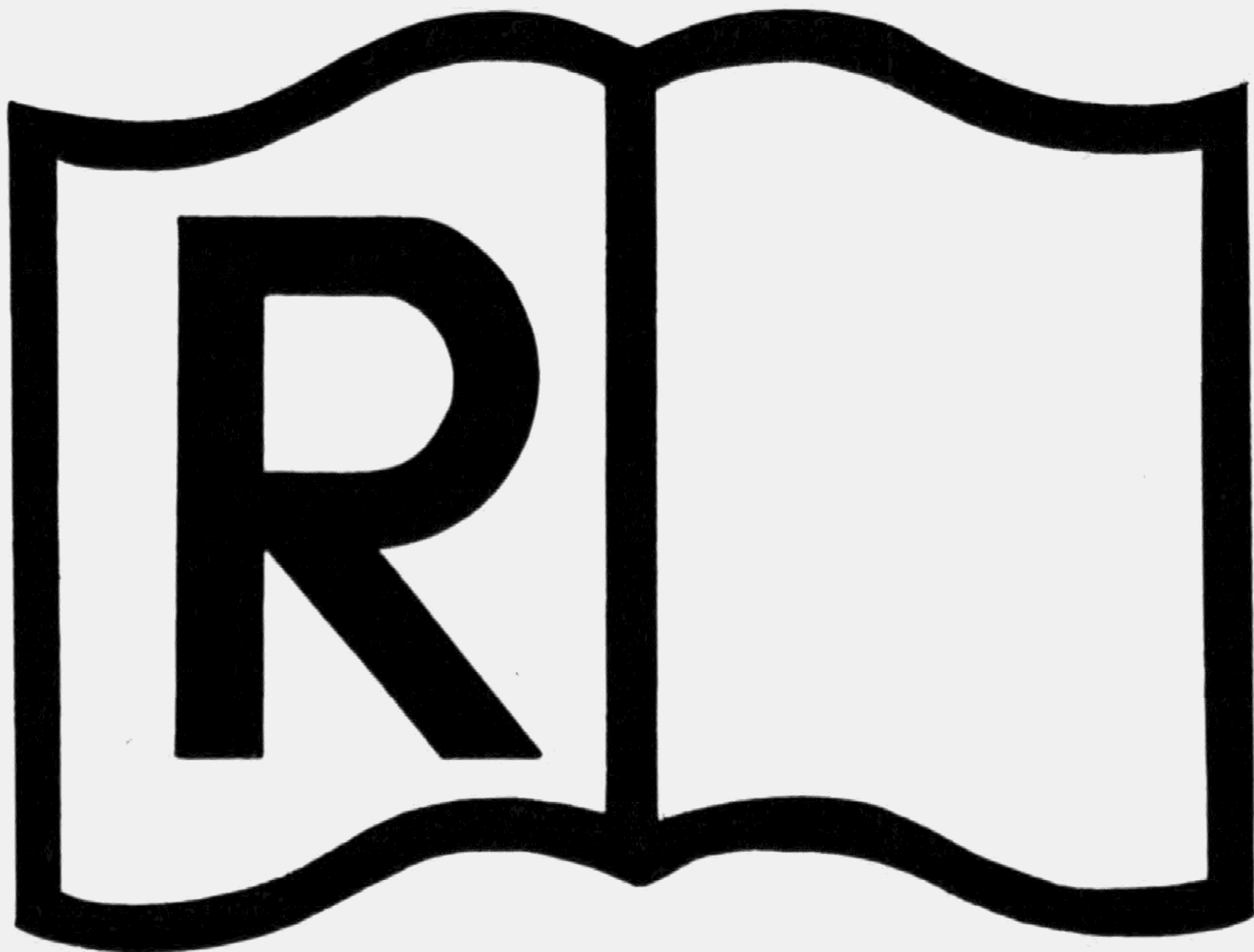
Vit. Sì Ernelinda io muojo. Addio.

Ern. Ah Vitige cuor mio.

Ernelinda si accosta per soccorrerlo, egli balza in piedi, e le vuol levar il ferro dalle mani.

Vit. Ah mia vita.

Ern.



Ripetizione Immagine

Al fischio altero
Rompo il morlo, esquarcio il fren
Al flagello, al moto, al grido
Del destin feroce andrò,
Passerò di lido in lido
A sfogar l'orror del sen Viverò ec.

S C E N A III.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. **V**itige, al fin fiam soli, e il mio dolore
Mi può recar in libertà sul volto
Le mortali agonie del cuore offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor, bella Ernelinda
E' il più de la mia morte.

Ah non turbar col pianto
Quel sol piacer, che il mio destino adorna.

Ern. E se in questo piacer io la grandezza
Veggio de l'amor tuo, qual mai più giusto
Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa
Di quella, onde oggi è rea quest'empia mano.
Giusto è, che si punisca il cuor crudele,
Da cui la mano ebbe tremante il moto.
Questo ferro, che io stringo.

Vit. Ah mia diletta.

Ern. Vitige indietro, affretti
Se ti avvicini, il colpo.

Vit. Ah Numi eterni!

Ern. La tua vana pietà non tolga, o caro,
Pochi, e brevi momenti à l'amor mio.

Vit. Ah prima in questo.....

Ern. Indietro, o ch'io ferisco.

Vit. E pure è forza.....

Ern. Ascolta.

Se prima di segnar quel foglio infame
Stringer

Stringer potuto avessi
Questo ferro pietoso,
Non scenderei con questa colpa in fronte
Sù la sponda fatal del pigro Lete.
Chi sà, che il sangue mio non la cancelli?
Se il mio nero delitto
Fosse in odio così, che mi negasse
Il rigido Nocchier nel legno il guado,
Ti attenderò sul lido
Dal timor agitata, e dalla speme,
E à l'or che tu vi giunga.
Se il soffrirai, lo varcheremo assieme.

Vit. O crudeli richieste.

Ern. Addio Vitige,
Già vibro il colpo.

Vit. Ah ferma, almen fin tanto
Ch'io da te prenda ancora
L'ultimo deplorabile congedo.
Tù vuoi dunque rapirmi, o bella ingiusta,
Questo diletto estremo
Di vederti onorar col tuo bel pianto
Le mie care agonie?
Nò, non farà, o crudele,
Già sento, che mi assale

Qui va mancando la voce à Vitige.

Con tutte le sue forze il mio dolore,
E mi reca nel cuor.....

Ern. Che veggo?

Vit. Io manco.

Finge cadere svenuto.

Ern. Ei cade.

Vit. Sì Ernelinda io muojo. Addio.

Ern. Ah Vitige cuor mio.

*Ernelinda si accosta per soccorrerlo, egli balza in
piedi, e le vuol levar il ferro dalle mani.*

Vit. Ah mia vita!

Ern.

Ern. Che tenti?

Vit. Hà vinto al fine

Il mio ingegnoso amore.

Ern. Non rapirai crudele ad Ernelinda

Questa morte. Ah Tiranno!

Vitige dopo qualche resistenza di Ern. la disarmo.

Vit. Vivi, ò bella Ernelinda,

Che solo io morir deggio,

E in questo Addio beato

Spero tutto placar l'aspro tuo fato.

Ern. Ah ingannator Vitige!

Mi togli à morte, e à tirannia mi lasci.

Và. Reca al Regno de l'eterno oblio

La mia morte in trionfo, e l'amor mio.

Sin nel placido soggiorno

Del beato eterno Eliso

Più costante t'amerò,

E alla fredda Ombra d'intorno

Col pensier mi aggirerò. Sin nel ec.

Vit. Vivi, Ernelinda, e basti

La mia morte per te per Rodoaldo;

E accio da Tirannia tù vada illesa

Il Cielo del tuo onor farà in difesa.

Difendete, Eterni Dei,

Entro il sen della mia Sposa

L'innocenza, e l'onestà.

Che il minor de mali miei

E' la morte, cui gelosa

Mi condanna crudeltà. Difendete ec.

S C E N A IV.

Giardino in Corte.

Edelberto, & Eduige.

Edel. **D**I qual fama crudel, bella Eduige,
S'empie la Corte? hà Ricimero un core
Che

Che si può ribellar dal tuo bel volto?

Edu. De la vinta Ernelinda egli è trofeo;

E ciò, che rende ancora

Più nero, è detestabile il delitto

De la sua infedeltade, è ch'egli niega

Render la mia Corona a questo crine,

Sù cui per stabilirla.

Tante destre Reali armò Boote.

Edel. E tu gli serbi ancora

De tuoi sublimi affetti il dono illustre?

Edu. Quella viltà non siede

Nel cuore d' Eduige. Odi Edelberto;

Sceso è già per mio cenno al vicin Campo

Un de miei fidi ad irritar le spade

Di quanti han vivo in petto

Di Grimoaldo a me gran Padre il nome;

I Campioni, che trasse

Da la Dania Vitige

Fremono già nel tradimento atroce,

Che il lor Signore offende.

Hà Rodoaldo ancora

Nel cuor de suoi Vassalli.

Una parte di Regno. In te è riposta

Più che in altrui la giusta mia vendetta.

Edel. Che oprar poss'io?

Edu. Stretta amistà si serba

Il Duce, à cui diè Ricimero in guardia

I due Principi oppressi.

Edel. Ed al mio scettro

Egli nacque Vassallo.

Edu. Il tuo comando

Dal carcere gli tragga, e ad essi unito

Il mio Tiranno opprimi.

Edel. Ostentiam prima à Ricimero i nostri

Formidabili sdegni.

Edu. Ancor ripugni

Al mio giusto desio? Nò, che non mi ami
 Quando altri fere il raggio
 Sì languido non è de gl' occhj miei,
 E se pur ami, troppo
 Codardo amante, e vil Campion tu sei:

Quando amore

Fà preda d'un core
 Trà suoi laccil' annoda sì stretto,
 Ch' il fà servo all'amata beltà.

Quegl' allora *si parte*

Può dirsi ch' adora.

Mà nel laccio non è ben ristretto

Chi conserva al suo cuor libertà.

Quando co-

Edel. Molto chiede Eduige,
 E quando anche il suo amore
 Sia mercede dell' opra, amerà al certo
 La sua vendetta in me, non la mia fede:
 Accertiamosi prima... A me ritorna?

S C E N A V.

Eduige, Edelberto, poi Ernelinda.

Edu. **A** Hi che miro! Edelberto?
 In qual mai strana guisa
 L' infelice Ernelinda à noi s'accosta?

Edel. Temo, che nel' immenso
 Ocean di sciagure
 Abbia perduto il fenno:

Ern. Tuo mal grado ò Nume algoso
 Dà quest' onde fuggirò.

Edel. Principessa Ernelinda?

Ern. Amici è morta.

Non sentite, che Proteo
 Gonfia la rauca buccina ritorta?

E per-

E perche ciò? perche Ernelinda è morta.

Ed. O de la nostra umanità non mai
 Ben temute sciagure.

Ern. Udite, ella vivea dentro d'un cuore.

Di sua mano ella il franse,

E morì per dolore;

Mà prima di morir guardollo, e pianse?

Del Cielo, de le Selve, e de l'Inferno

Nume io sono, e Reina

Diana, Cintia, Proserpina, e Lucina;

Errando dietro all' Ombra di Vitige;

Adorabile Nome. **I**

Venni sovra quest' acque

Nettun mi vede, e il volto mio gli piacque;

Egli mi adora, e appunto

Guari non è, ch' egli amoroso aprì

Il verde labbro, e mi parlò così.

Dea Triforme, Regina d'Averno,

Al mio ondofo

Regno algoso

Tù recasti un' altro Inferno;

Volea più dir, mà l'interruppe il pianto,

Vitige amato, e sospirato tanto.

Io ti cerco, e non ti scerno

Idol mio, mio dolce amor

Edu. Il pensier vaneggiante.

Torna à Vitige.

Ern. Addio. Colà m' assido,

Che se quella è la via, che porta à Stige

Vi abbraccierò passando il mio Vitige:

Siede, & ascolta.

Edel. Bella Eduige pronto

M' aurai contro il Tiranno Ricimero;

Mà qual de la grand' opra

Che tù imponesti à me, premio destini!

Edu. L'amor mio, le mie nozze:

Ern.

Ern. Che sento :

Edel. Idolo caro

Questa bella mercede

D'un' amante nel cuor vince ogni fede :

Labbro di mele non m'ingannar ,

Ch'io son fedel nel mio penar .

Tutto m'accendo nel trionfar ,

Mà il premio attendo del ben amar .

Labbro &c.

Ern. Ah , Ah , t'hò colto ingrato

Endimion in Delo

E giura ad altra donna amor , e fede ?

Smorza la fiamma infana ,

Per punirti infedel ecco Diana .

Edu. Importuna il trattiene , e preziosi

Tutti sono i momenti .

Ern. T'intendo , ò bella Ninfa ,

Il mio ritorno dal confin di Stige

Intorbida la face

Del tuo folle cupido :

Tù piangi ; tù sospiri ; io scherzo , e rido :

Edel. Mia Principessa Addio ;

Là spada ad impugnar v'è l'amor mio :

Ern. Non favellar , ò Tirsi ,

Silenzio , ò bella Clori ;

A' quel pino fiorito ambi venite :

Qui il mio diletto Endimion si cela ,

Ed à me così parla ; attenti udite .

Ti palpito cor mio , sempre d'intorno

E tù non mi conosci , ò mio Tesoro .

Mi mancano , ò crudele , i rai del giorno ,

Perche voluto hai tù spietata io moro .

Finge svenire .

Edu. La misera sen cade .

Edel. Il cuor le manca .

Ern. Ah folli , e lo credete ?

Par-

Partitevi da me sciocchi che siete ?

Edu. Affrettiamoci , ò Prence ,

Pria che il tempo ci scopra .

Edelberto .

Edel. Eduige .

À 2. (A l'opra :

(A l'opra .

si partono .

Ern. Quai disegni , ò Ernelinda ,

Ti scuopre il Fato ? ò belli , e fortunati

Miei mentiti deliri

Voi del Tiran superbo

Mi usurpate à gli insulti , e mi traeste

A vagheggiar di mie speranze il verde .

Vi seguirò fin tanto ,

Che vediamo dove fermi

Le Vertigini sue cieca fortuna .

Si alternano quà giù piaceri , e pene ,

E si trova sovente

Sul confin d'un gran male un sommo bene .

Voglio sperar

Sentirmi un di scherzar

Qualche piacer in sen ,

E sovra questo viso

Veder un dolce riso

Spiegar il suo seren .

Voglio ec.

S C E N A VI.

Ricimero , poi Eduige .

Ric. IO vi credea più vili

Miei amorosi affetti : in Ernelinda

Io pensava , che amaste

Quella esterna beltà , ch'hà tanta forza

Sovra il volgo de sensi :

Mà non sì tosto il raggio ,

De

De la ragion in que' cerulei sguardi
 Ecclissarsi vedeste
 Dal funesto dolor di sue sciagure,
 Che disarmaste quel furor insano
 Onde avea lena il violento assalto,
 E col fulgor di quelle luci stesse
 La Vergine infelice
 Voi faggia accese, e delirante oppresse.
Edu. Rè Ricimero; un solo punto avanza
 Al tuo destino, e al mio. Già la Norvegia
 Vede sù le mie tempia
 L'orme d'una Corona
 Che un dì splédea del mio gran Padre in frôte
Ric. Che pensi o Ricimero?)
 Già in Ernelinda estinto)
 De la ragione è il raggio.)
Edu. Il celebre apparato,
 Onde onorar pretende
 Un'acquisto infedel d'un Trono illustre
 Cupidigia sleal de gli altrui Regni
 Irrita contro te gli Scandi sdegni.
Ric. Senti Eduige, un vil timor non giunge
 Sino al cor de Monarchi;
 Chi vi è ch'oggi contenda à Ricimero
 Ciò, che jeri acquistò? ciò, che tuo Padre
 Nell'ultime agonie di te dispose.
Edu. Non dovrei Ricimero
 Ripugnar al comando
 Del real Genitor, mà me ne assolve
 La tua fede tradita,
 Ch'oggi vendicherò con un rifiuto.
 Ricimero egli è tempo,
 Che Reina io mi scuopra; or ti comando,
 Che tu da queste mura
 Pria che tramonti il dì, rivolga il passo.
 Gli avanzi del tuo Marte

Dal

Dal mio Regno ritira, o tosto aspetta
 De la giusta ira mia l'alta Vendetta.
Ric. Mi muovi à riso; ordì; de la gran guerra
 Chi fia, che à me ne venga
 Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

S C E N A VII.

*Edelberto, Vitige, Rodoaldo, Ernelinda,
 e detti.*

Edel. Edelberto.
Vic. Vitige.
Rod. E Rodoaldo.
Ric. Ah son tradito.
Edel. Olà quell'armi à terra
 Goti superbi.
Rod. Ah mostro,
 Tempo è ormai, che tu rechi
 Sovra l'ara di Nemefi quel teschio,
 Che al genio d'Alarico in voto offerfi.
 Io di mia mano voglio...
Edu. Nò forte Rodoaldo, io non t'armai
 Che per punirlo, e vendicar insieme
 La fè da lui tradita; oggi mi vegga
 Stringer la destra ad Edelberto, vegga
 Ernelinda tornar al suo Vitige.
 Egli torni alla Gothia
 Carco di palme sì, mà senza Sposa.
 Vada, e vegga quel Trono,
 Che per tua infedeltà volle perduto,
 Da me concesso à Rodoaldo in dono.
Rod. Generosa Eduige,
 La ragion del mio sdegno
 Da un sì grato comando io non difendo,
 Vivi, e la mia regia amiltà ti rendo.

Ric.

Ric. Il mio torto conosco, ed è ben giusto,
 Che chi mal usa della sorte, perda
 De la Vittoria il frutto, e il merto ancora.
 Vinto mi rendo amici, e per sua pena
 Tornerà Ricimero

Vedovo pria che Sposo al patrio Impero:

Edu. E' pur vero Ernelinda,
 Che puro in te risplenda
 De la ragione il Raggio?

Ern. Una finta follia fù mia difesa
 Contro il feroce error di Ricimero:

Vit. E ti serbò tutta innocente, e bella
 Di Vitige à gl'amplessi,

Ern. Idolo mio

Sposa, e amante ti stringo.

Edu. Valoroso Edelberto ecco la destra,
 Sopra di cui fedel ti porgo il core.

Edel. Per sì bella mercede io vado altero:

Edu. E' questa la tua pena, ò Ricimero.
 Regni in Norvegia Rodoaldo, Ed io
 Sovra il Trono Boemo
 Del mio Sposo Edelberto.

Al fianco attenderò, che tarda parca
 Dal crin di Rodoaldo ad ambi renda
 Il paterno ritaggio.

Rod. Soscrivo al gran decreto,

Sia ragion, sia Vittoria, ò pur sia dono,
 Per la bella Eduige

Custode io son, e non Signor del Trono.

Tutti. Più chiaro, più lieta, più fausto risplende
 Il Cielo, la sorte, Cupido per me
 Ne l'Alma, nel Seno, nel Cuore si rende
 Gioconda, felice, beata mia fè.

Fine del Drama.